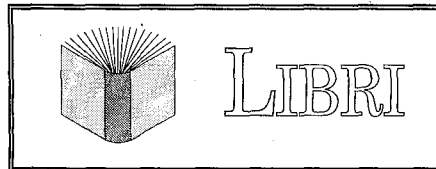


**N**on c'era posto nel dormitorio e io mi sistemai in un magazzino per i rotami. Era infestato da torme di ratti, che tutta la notte facevano un gran baccano. Una femmina fece la tana nel mio baule dei vestiti e lì nacquero i suoi piccoli. Negli anni a venire, i miei abiti e le mie coperte continuarono a emanare un rancido fetore di piscio di topo. Nel deposito trovai una decina di statuette di gesso del presidente Mao e le disposi vicino alla porta e intorno al letto, come sentinelle di guardia. Alcuni amici dell'ambiente letterario, che mi erano venuti a trovare eludendo i vari livelli di controllo della caserma, alla vista di quella falange conclusero che, con dieci presidenti Mao di guardia sulla soglia e a custodia del mio letto, ero senza dubbio il più fico della Cina". Nato nel 1956, Mo Yan è conosciuto dal pubblico italiano soprattutto per aver contribuito ad alcuni film cinesi che, se non altro come titoli, suonano alle orecchie di tutti. "Sorgo rosso", in particolare, Orso d'oro al Festival di Berlino del 1988, è tratto dal suo romanzo omonimo; mentre di "Addio mia concubina", Palma d'oro a Cannes nel 1993 e candidato all'Oscar per il miglior film straniero, Mo Yan ha scritto la sceneggiatura. Ma i critici concordano che i suoi libri, debitori sia al padre della letteratura cinese moderna, Lu Xun, sia al realismo magico alla García Márquez, ne fanno il più grande



Mo Yan

**CAMBIAMENTI**

**nottetempo**, 112 pp., 12 euro

scrittore cinese vivente: una posizione alla quale, peraltro, il dissenso rimprovera di essere stata raggiunta anche evitando ogni grana con il potere, e non intervenendo mai a favore dei colleghi perseguitati. Probabilmente è vero. Quei dieci Mao di gesso ridotti a sentinelle anti topo, però, testimoniano anche di un autore che comunque i suoi messaggi di non conformità alla retorica di regime riesce a mandarli. Così come in generale è anti retorico il tono di questa autobiografia. E' la storia di un bambino cacciato da scuola alla fine degli anni Settanta, perché incolpato a torto di tutte le monellerie combinate dai compagni; sogna di fare il camionista, va a lavorare in un cotonificio, si arruola nell'esercito sognando la gloria nella guerra del Vietnam e finisce invece in uno sperduto reparto che più anti eroico non potrebbe essere, ma grazie alle sue competenze letterarie riesce a diventare uf-

ficiale e sfonda infine come scrittore. Il lettore capisce facilmente che è stato il vuoto intellettuale lasciato dalla Rivoluzione culturale a permettere di emergere a chiunque avesse conservato un minimo di preparazione, anche se Mo Yan non lo esplicita. Allo stesso modo, Mo Yan accenna come di sfuggita ad altre realtà piuttosto imbarazzanti: dalla discriminazione nei confronti degli ex ceti medi dell'epoca pre comunista, che a sua volta priva il paese di capacità preziose, ai fatti di piazza Tienanmen. Nel frattempo, anche la Cina cambia rapidamente, abbandonando le tette utopie maoiste per la nuova politica economica che la porterà al boom capitalista: L'eroe canaglia He Zhiwu, che non conosce principio di autorità e costruisce un impero economico su azioni azzardate, la testarda Lu Wenli, che per fare sempre le scelte che ritiene eticamente giuste finisce sul cammino sbagliato, sono i due ex compagni di classe che assistono alla sua ascesa, e sembrano rappresentare i due sentieri tra cui la Cina deve scegliere. A tratti, nel libro, incisi in corsivo raccontano di come sono diventati i luoghi in cui la storia si è svolta, e di quanto il boom economico li abbia trasformati. Alla fine, il protagonista racconta di aver accettato una mazzetta da Lu Wenli, per ammettere la figlia di lei a un concorso televisivo in cui lui era un componente della giuria.

